



Andrea Panerini

**SEMPER
REFORMANDA?**

Per un (nuovo?) protestantesimo



COLLANA OPERE DELLO SPIRITO
DIRETTORE ANDREA PANERINI
N. 6

RINGRAZIAMENTI

A mio padre, che mi guarda ed abbraccia ogni giorno dal Cielo e a mia madre, che il Signore mi ha voluto conservare accanto su questa terra, per l'educazione autenticamente cristiana che mi hanno dato per il costante supporto morale e materiale.

A Marta Torcini, per l'importante opera di correzione delle bozze e per il supporto morale nella scrittura.

Ad Enrico Beni e Stefania Stefanini, per avere sempre creduto in me sia a livello personale che come editori.

A tutti i membri della Chiesa Protestante Unita, per le loro domande, discussioni, stimoli e storie personali che hanno contribuito alla mia personale rielaborazione teologica presente in questo libro.

ANDREA PANERINI

SEMPER REFORMANDA?

**PER UN (NUOVO?)
PROTESTANTESIMO**



© La Bancarella Editrice



Viale della Repubblica ,47 57025 Piombino (LI)
www.bancarellaweb.it ® www.bancarellaweb.eu
email: labancarella@aruba.it

Collana Opere dello Spirito n. 6



*In copertina fronte: Martin Lutero, ritratto di Lucas Kranac
(1529)*

*Retro copertina: Giovanni Calvino, Dietrich Bonhoeffer,
Karl Barth, Lev Tolstoj, Filippo Melantone*

Grafica Henry

*Ean 978- 88- 6615- 175-3
ottobre 2018*

PREMESSA

Questo volume vuole essere una seria, schietta e anche dolorosa analisi di quello che oggi è il protestantesimo “storico” (ovvero quello che si richiama ai Riformatori del XVI secolo e a talune correnti del Risveglio quali il metodismo) in Italia. Un’analisi critica che, al tempo stesso, vuole dare una visione propositiva, la stessa visione propositiva che mi ha animato, assieme a molti altri fratelli e sorelle, nella costituzione della Chiesa Protestante Unita.

Questo volume non è un documento ufficiale né del Concistoro né, tanto meno, del Sinodo della Chiesa Protestante Unita, ma desidera essere un contributo personale per dare un quadro della situazione, unito a ciò che di nuovo si può fare, a quello che si può recuperare dalla spiritualità dei Riformatori e della Chiesa antica, anche queste realtà che, come ogni storico ben sa, non sono state scevre da problemi, scismi, personalismi e controversie.

Il mio personale retroterra accademico e bibliografico è di uno storico che è pastore e ha studiato teologia e che, pertanto, diffida profondamente delle speculazioni teologiche fini a se stesse e, nella sua concezione, questo libro si vuole prefigurare come sobrio e sintetico, forse deludendo qualche solone dell’accademia che pensa che la quantità di pagine scritte sopra un argomento rappresenti un elemento di qualità.

Questo volume non vuole parlare solo a chi fa già parte di una Chiesa protestante, anche se spero produca una seria riflessione tra di loro, ma soprattutto a chi si sta avvicinando al protestantesimo e alle persone in ricerca spirituale. Prediligerò citazioni dirette, soprattutto della Scrittura, dalla quale tutti dobbiamo ripartire per intraprendere la Via che il Signore ci indica. Una via stretta, difficile, faticosa e che fa pagare numerosi prezzi, anche personali.

Se, per scorie accademiche che mi sono rimaste, eccederò in alcuni tecnicismi e nell'apparato di note, spero che il lettore possa perdonarmi. D'altra parte ho sempre ammirato questa frase del pastore socialista svizzero Leonhard Ragaz, anche dove non la condividevo in pieno:

«Cristo è più grande del cristianesimo, ed è diverso dal cristianesimo. Dio può essere là dove la religione non è, e può non essere là dove la religione è. Egli è presente dove è fatta la sua volontà in verità, libertà, umanità e amore, nella giustizia del suo Regno. Dio odia il credo, odia la teologia, odia l'erudizione dei dottori della Legge, odia la pietà, odia il culto dove non è fatta la sua volontà nella giustizia, ma è presente dove è fatta la sua volontà anche se egli non è conosciuto o nominato. Dio si serve dei non credenti per giudicare i credenti, si serve dei pagani per svergognare i cristiani. Non il cristianesimo, ma il Regno, e nel Regno l'uomo» che ci ricorda come dobbiamo sempre

pensare, come spiegherò nel capitolo sull'ecclesiologia, a cosa la Chiesa deve fare per adempiere alla volontà di Dio più che alle forme in cui essa si organizza.

Questo è un libro che tenta di tenere legate insieme tre componenti essenziali: la storia, la teologia, l'etica. Sono tre ambiti molto diversi tra loro che possono essere uniti con una impronta interdisciplinare. Tuttavia, a mio giudizio, l'elemento principale che fa da collante è la Parola di Dio ribadendo la signoria di Dio, sull'universo, la storia, il Creato e ogni ambito umano, come ci dice il secondo articolo della Dichiarazione teologica di Barmen (che trovate in forma integrale nell'Appendice C): *«respingiamo la falsa dottrina, secondo cui ci sarebbero settori della nostra esistenza nei quali non apparterremmo a Gesù Cristo ma ad altri signori; settori, in cui non ci sarebbero necessarie la sua giustificazione e la sua santificazione.»*

Ciò riguarda anche e soprattutto l'accademia e settori di ricerca scientifica biblico-teologica: troppe facoltà teologiche sfornano solo tecnici molto bravi secondo le tesi prevalenti in questo momento storico e non pastori ovvero veri predicatori della Parola, veri portatori del conforto della Grazia, veri fratelli e sorelle per i loro fedeli e per tutti coloro che incontrano sul loro cammino.

L'esegesi storico-critica del testo biblico è essenziale per non cadere nella tentazione del letteralismo e del fondamentalismo. Ma al tempo stesso è necessario ri-

fuggire – a mio avviso – da estremismi liberali che sostituiscono il testo biblico con ricostruzioni storiche fantasiose e prendendo – decontestualizzandole – alcuni elementi di storia, filologia, archeologia, sociologia per realizzare un collage culturale che perde di vista il testo biblico.

Un testo che in alcuni punti ci può apparire scomodo, duro, lontano dalla nostra moderna sensibilità, ma che va sempre preso sul serio, anche parlando delle più controverse questioni etiche. Poiché come scriveva Lutero: «*Dove Dio ha costruito una Chiesa, il diavolo costruisce anche lui una cappella.*» Preghiamo il Signore di rimanere sempre sopra il pavimento della Sua Chiesa invece che sugli altari della cappella costruita dal demonio.

Firenze, 10 settembre 2018

IL FALLIMENTO DEL PROTESTANTESIMO STORICO IN ITALIA

È un fallimento che è sotto gli occhi di tutti: chiese sempre più vuote, comunità sempre più anziane, fede tiepidissima se non consuetudinaria, contribuzioni agli organismi ecclesiastici in picchiata, denominazioni che riescono a sopravvivere solo grazie ai soldi pubblici dell'8 per mille (di cui parleremo nell'ultimo capitolo).

Dal 1848 (Lettere patenti di Carlo Alberto per la tolleranza religiosa dei valdesi) e dal 1861 (ovviamente l'Unità d'Italia) il protestantesimo ha avuto un certo spazio di manovra, sempre crescente fino alla marcia su Roma, per l'organizzazione del proprio culto e per l'evangelizzazione. La storia protestante dal XIX secolo ad oggi in Italia meriterebbe ben altro spazio ma qui mi propongo, da storico, di dare un quadro generale e di sostenere la tesi della *non piena volontà di evangelizzare a fondo l'Italia* in contrapposizione al consueto *quadro vittimistico che addossa la colpa al carattere culturale degli italiani, al fascismo, al partito cattolico al potere* e altre amenità di questo tipo come anche la generale secolarizzazione.

Questi argomenti possono *in parte* spiegare le difficoltà delle Chiese protestanti storiche negli ultimi 170

anni ma costituiscono una scarsa attenuante per i problemi contemporanei. Qui tratterò la realtà italiana, come nel resto del volume, e non la storia delle Chiese della Riforma a livello globale, anche se – sicuramente – le divisioni tra le denominazioni storiche a livello europeo e mondiale non hanno avuto poca influenza su quelle italiane: pensiamo alla confessionalizzazione del XVII secolo, ai lunghi secoli di scomuniche tra calvinisti e riformati, sanati solo in parte dalla Concordia di Leuvenberg (1973).

In questo capitolo intendo dare qualche punto di riferimento e di riflessione oltre che segnalare un minimo di bibliografia per dare l'opportunità al lettore di farsi una opinione di prima mano sulle cause di questo mancato sviluppo e delle mistificazioni ed ipocrisie che sottointendono.

In Italia la Chiesa più antica e rispettata del protestantesimo nostrano è, senza ombra di dubbio, quella Valdese, per secoli perseguitata e rinchiusa nelle avite valli dietro Pinerolo a lungo contese tra i re di Francia e i Savoia, vittime di discriminazioni e crudeli stragi. Non sto qui a ripetervi e nemmeno a fare una breve storia del valdismo dal XII al XIX secolo¹ rilevando solamente la grande cesura tra il movimento valdese medioevale e la sua storia moderna, che fu espresso

¹ A questo scopo posso consigliare la lettura dei tre monumentali volumi di A. Molnar, H. A. Armand e V. Vinay "Storia dei Valdesi", Torino, Claudiana 1974.

con il Sinodo di Chanforan del 1532 attraverso l'adesione alla Riforma istituzionale nella sua versione calvinista e l'istituzione di una struttura ecclesiologica sinodale.

Tornando a dopo l'Unità italiana, i valdesi si posero certamente il problema di come uscire dalle loro valli e portare il cristianesimo protestante nel resto del nuovo Stato: la Tavola valdese fu relegata alla gestione delle chiese secolari delle valli e fu creato un Comitato d'Evangelizzazione per istituire comunità nel resto del paese. Il tentativo fallì per due principali ragioni:² la prima riguarda l'errore di *valdesizzare* il protestantesimo italiano pretendendo di esportare integralmente tradizioni, liturgie, diritto ecclesiastico e modo di pensare oltre a una teologia formalmente rigida ed integerrima e invece, nella pratica, disposta a qualunque compromesso, come vedremo nella breve disamina sui rapporti con il fascismo. La seconda ragione, figlia diretta della prima, fu il rapporto – conflittuale – di competizione che i valdesi ebbero (e questo rapporto non mutò sostanzialmente fino al secondo dopoguerra) con denominazioni storiche importanti e rilevanti a livello internazionale come i metodisti e i battisti, “importati” nel nostro paese da grandi missionari quali Henry James Piggott³ ed

2 Nonostante alcuni parziali successi in regioni come la Lombardia e la Sicilia.

3 Piggott (1831-1917), pastore metodista inglese, rifiutò di andare missionario in India e in Australia reputando la neo-costituita Italia

Edward Clarke,⁴ solo per fare il nome dei due missionari tra i più rappresentativi. I valdesi si consideravano, e in gran parte si considerano ancora oggi, l'*unica vera Chiesa protestante nazionale*, cosa che rivendicarono con orgoglio tante volte durante il ventennio fascista e questo nonostante l'ovvia verità del loro insediamento storico spesso al di fuori di stati italiani, della lingua

estremamente bisognosa della Parola di Dio. Dapprima fu pellegrino tra Torino, Ivrea (1861), Milano (1862), Padova (1866) ed infine Roma (1873). Nel 1868 fondò la Chiesa Evangelica Metodista in Italia (CEMI) che mantenne questa dizione fino al Patto d'integrazione Valdo-metodista del 1975.

4 Clarke (1820-1912), spirito inquieto e fecondo nel 1862, a fronte proprio di un periodo di inquietudine spirituale, decise di rispondere all'appello di John Berg, un pastore battista inglese che aveva a cuore l'evangelizzazione italiana. Durante la pasqua del 1863, in una visita al pastore Wall, quest'ultimo e Clarke decisero di impegnarsi in un lavoro di evangelizzazione in Italia. Nel giugno del 1863 Clarke e Wall fecero una visita esplorativa nella penisola: per un mese e mezzo i due pastori visitarono molte città del nord e del centro Italia, incontrando gli evangelici residenti in quei luoghi; a Livorno incontrarono Robert W. Stewart, pastore della Chiesa Libera di Scozia. Il risultato di questo viaggio convinse Clarke e Wall a fondare la *Gospel Mission to the Italians*. Wall si dimise da pastore della chiesa di Calne, per partire verso l'Italia nell'ottobre 1863. Clarke partì invece il 23 febbraio 1866 accompagnato dalla sorella Amelia Anna e da una "Bible woman" della chiesa di Twerton di nome Anna Smith: sbarcati a Livorno dove incontrarono il pastore Stewart, si recarono a La Spezia, cittadina pioniera del battesimo italiano. Nell'ottobre del 1866 il nostro aprì un locale di culto che chiamò "Casa dell'Evangelo". Alla fine del 1870 riuscì finalmente a concludere l'acquisto del locale e la missione di Clarke prese ufficialmente il nome di *La Spezia Mission for Italy and the Levant*.

valligiana (*patois* o *patuà*) che è una variante del franco-provenzale e del fatto che fino al fascismo la lingua prevalente nelle valli valdesi e nei loro organi di stampa fosse il francese.

Nella relativa tolleranza dello stato liberale, ad ogni modo, i valdesi riuscirono a insediarsi con piccole comunità in quasi tutte le regioni della penisola, tanto più coese quanto più composte da valdesi provenienti dalle valli. In questo quadro non mancarono episodi tragici come l'eccidio di Barletta (1866), ma nel complesso i governi liberali lasciarono in pace sia i valdesi che le altre denominazioni protestanti.⁵

Con l'avvento del fascismo il quadro cambiò e si spostò a favore della Chiesa romana, avendo la sua massima espressione nella stipulazione del Concordato del 1929. È necessario tuttavia sfatare il mito di una Chiesa valdese “silenziosamente resistente” od ostile al fascismo e in questo ci è di immenso aiuto il volume di Jean Pierre Viallet,⁶ tuttora fonte primaria sul periodo e non più ristampato dagli anni '80 del XX secolo, che ad esempio narra del telegramma della Tavola Valdese a Mussolini, all'indomani dei colloqui con Laval del gen-

5 Per avere un quadro più preciso del ruolo e delle criticità del protestantesimo italiano durante il Risorgimento e l'avvio dello Stato unitario non si può prescindere da G. Spini, “Risorgimento e protestanti”, Torino, Claudiana, 2008 e, dello stesso autore, “Italia liberale e protestanti”, Torino, Claudiana 2002.

6 J. P. Viallet, “La Chiesa Valdese di fronte allo Stato fascista 1922-1945”, Torino, Claudiana 1985.

naio 1935 in cui il massimo organo esecutivo valdese esprimeva «*devozione profonda*» e invocava le «*benedizioni divine*» (pag.196) sul Duce del fascismo.⁷

In questo volume, estremamente puntuale nelle fonti documentarie e di cui raccomando la lettura nonostante l'attuale reperibilità sia difficoltosa, si narrano i telegrammi di benedizione annualmente mandati dal Sinodo non solo al Re in qualità di Capo dello Stato (prassi criticabile ma comprensibile) ma anche al Capo del Governo, dei continui cedimenti – alcuni, forse, obbligatori, data la situazione politica, altri opinabili – che la Chiesa valdese, *mater reformationis*, come orgogliosamente continua a volersi chiamare, operò negli anni del fascismo, dell'ostracismo verso pastori e predicatori laici apertamente ostili al fascismo e al regime concordatario, essendo i dirigenti valdesi paghi della legisla-

7 I colloqui tra il Ministro degli Esteri francese Laval e Mussolini sfociarono in un trattato franco-italiano che risolveva alcune dispute di confine nelle colonie africane e, implicitamente, dava l'assenso francese (e la garanzie di eventuali blande sanzioni, come poi avvenne) alla guerra di aggressione all'Etiopia. Il governo francese convinse anche quello inglese nell'atteggiamento benevolo della Società delle Nazioni verso l'impresa abissina e sanzioni che escludevano materiali essenziali come il petrolio con tutte le conseguenze storiche, economiche, militari, di violazione del diritto internazionale e di quello bellico (uso di gas nervini, bombardamenti di ambulanze della Croce rossa, per esempio), le stragi di civili e la durezza spietata dell'occupazione italiana durata fino al 1941. Una pagina vergognosa della storia italiana che fu, si spera inconsapevolmente, "benedetta" dalla Tavola valdese.

zione fascista sui culti ammessi del 1929⁸ e 1930,⁹ ancora in vigore per i culti acattolici senza intese con lo Stato, che li relegava certamente a un ruolo subalterno rispetto alla Chiesa di Roma ma che garantiva delle tutele e dei privilegi rispetto agli altri culti acattolici non compresi nella legge.¹⁰

Successivamente queste leggi hanno regolato i rapporti tra Stato e Chiesa valdese sino all'Intesa del 1984,¹¹ rinnegando, per altro, una lunga ed onorata tradizione di separatismo tra Stato e Chiesa delle Chiese riformate di tutto il mondo.

Si racconta dell'autoritarismo del moderatore Ernesto Comba e di come i valdesi siano stati, in quegli anni, una *Chiesa del silenzio* e dell'inazione, seppur con lodevoli ma minoritarie voci di dissenso,¹² fino alla crisi del

8 Legge 24 giugno 1929, n. 1159, "Disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi".

9 R.D. 28 febbraio 1930, n. 289, "Norme per l'attuazione della legge n. 1159/1929, sui culti ammessi nello Stato e per coordinamento di essa con le altre leggi dello Stato."

10 Vi è ampia bibliografia sulle discriminazioni verso i pentecostali e anche verso i metodisti e i battisti che dipendevano da nazioni "nemiche".

11 Legge 11 agosto 1984, n. 449, "Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le chiese rappresentate dalla Tavola valdese."

12 Tra questi va citato, oltre a Vittorio Subilia di cui parlerò più diffusamente in seguito, il pastore Tullio Vinay (1909-1996), avversato dal Concistoro valdese di Firenze quando, nel 1944, nascose almeno una ventina di ebrei nella sede valdese fiorentina di Via Manzoni poiché – dissero i detrattori – avrebbe messo a rischio l'incolumità stessa di tut-

regime stesso quando, finalmente la corrente dei giovani barthiani cominciò ad avere maggiore peso, almeno in senso culturale ed accademico. Eppure, a differenza della pur non perfetta esperienza tedesca,¹³ la Chiesa valdese si rifiutò di essere una Chiesa confessante nel Sinodo del 1943 che si aprì e si concluse (o meglio fu sospeso) proprio nella data fatidica dell'8 settembre. In quel Sinodo un allievo di Barth, proprio Vittorio Subilia (che, forse pensando di neutralizzarlo, fu eletto docente di teologia dogmatica alla Facoltà valdese di teologia, mansione che ricoprì dal 1950 al 1976) presentò, assieme ad altri seguaci della teologia barthiana un famoso ordine del giorno che, nelle parti essenziali, recitava:

«Il Sinodo, di fronte alle esigenze dell'ora presente, [...] si umilia di fronte a Dio di non aver saputo proclamare in ogni contingenza ed a costo di qualsiasi rischio

ta la comunità valdese fiorentina. Per questo episodio è stato, successivamente, dichiarato “Giusto tra le nazioni” da Israele, di cui pure ha sempre criticato la politica verso i palestinesi. Vinay fu anche inizialmente avversato dalla Tavola Valdese sia nella costruzione del Centro ecumenico di Agape (1946) sia nella fondazione del Centro cristiano di Riesi (1961), in terra di mafia, e fu avversato quando decise di candidarsi come indipendente nelle liste del PCI e accettare il mandato parlamentare nel Senato della Repubblica dal 1976 al 1983. *Post mortem* il mondo valdese sta procedendo ad una specie di “beatificazione”, ma è anche giusto ricordare le difficoltà, le solitudini e le amarezze che i suoi confratelli e le sue consorelle gli hanno riservato quando era ancora in vita.

13 A questo proposito va segnalato il volume di S. Bologna, “La Chiesa confessante sotto il nazismo: 1933-1936”, Milano, Feltrinelli 1967.

il messaggio di Cristo il Signore in tutte le sue implicazioni; afferma la sua solidarietà di fede, di preghiera, di sofferenza e di combattimento con le Chiese in distretta per fedeltà a Cristo [come ad esempio la Chiesa confessante tedesca, n. d. r.]; al di sopra di ogni barriera di nazione e di razza, si sente parte viva ed attiva della Chiesa universale [...]»¹⁴

Subilia fu costretto a ritirare questo testo che sarebbe stato di immensa importanza per la storia contemporanea del valdismo e la sera di quell'8 settembre l'assise fu sospesa e mai ripresa per permettere a pastori e laici di tornare a casa, vista la gravità della situazione politica e militare.¹⁵

Non aver fatto i conti coi silenzi, il conformismo e le compromissioni di vent'anni di fascismo tuttora pesa come un macigno sui valdesi, in quanto da una parte alimenta il mito dell'*immacolatezza dei valdesi*, e dall'altra la *forma mentis* – oggi attuale come ieri – per cui gli organismi della Chiesa valdese e dei “veri valdesi” di origine valligiana non facciano mai errori e

14 J. P. Viallet, *op. cit.*, pag. 308.

15 La Tavola Valdese non supportò affatto la Resistenza nelle avite valli né altrove ma sorse – come in altre minoranze – nella coscienza di parte del popolo valdese. Come martire valdese della Resistenza non posso non ricordare figure partigiane – senza essere portatori di armi – come Jacopo Lombardini (1892-1945) e Willy Jervis (1901-1944) che, protestanti in netto dissenso con la maggioranza dei loro pastori, dettero conforto spirituale alle formazioni resistenziali e si immolarono per la libertà del nostro paese.

semmai discussioni di questo tipo si debbano fare nelle segrete stanze, un modo di operare del tutto simile a quello cattolico romano, tanto detestato a parole.

Va anche rilevato che tra i grandi errori del periodo fascista vi fu quello di aver abbandonato i fratelli e le sorelle metodisti e battisti alle persecuzioni fasciste in quanto “Chiese straniere”, legate a nazioni nemiche, per tutelare, con la propria presunta “italianità”, i propri privilegi e poi, a partire dagli anni sessanta del XX secolo, cercare di stringere rapporti sempre più stretti come se nulla fosse prima accaduto, fino al patto BMV (Battisti Metodisti e Valdesi, con la componente metodista presente solo di nome) degli anni novanta.¹⁶ Per quanto riguarda i rapporti con i cattolici rimando al capitolo dove parlerò dell’ecumenismo, mentre una menzione merita il completo assorbimento e annullamento della tradizione metodista italiana nel valdismo dopo il Patto d’integrazione del 1975 il cui testo è facilmente reperibile nella rete web. Il documento si occupa di un matrimonio in separazione di beni,¹⁷ dell’assunzione

16 Giorgio Spini in “Italia di Mussolini e protestanti” (Torino, Claudiana, 2007) ha un approccio che, in questo caso, è più giustificazionista nei confronti della classe dirigente valdese nonostante denunci molti episodi riprovevoli e alcuni presunti (e marginali) errori documentali di Viallet. Essendo stato parte in causa ed ispiratore del Patto d’integrazione Valdo-Metodista (1975), Spini – che esalta il ruolo dei barthiani in realtà marginalizzati dalla dirigenza valdese – ci pare a questo proposito meno obbiettivo di Viallet.

17 I beni immobili metodisti, per esempio, sono sempre stati, al di

dei pastori metodisti allora in servizio, dei predicatori laici ecc. Le questioni di cui questo Patto non si occupa riguardanoole diversità – che avrebbero dovuto rappresentare un’arricchimento reciproco – storiche, teologiche, liturgiche tra i due contraenti. La teologia metodista è arminiana,¹⁸ i valdesi sono calvinisti, la liturgia metodista è molto più ricca e varia di quella valdese (che da inizialmente sobria è andata sempre più nella direzione di una sconcertante sciatteria soprattutto dopo la realizzazione di dispense liturgiche teoricamente comuni ma dominate dall’elemento riformato) e via dicendo. In questo modo la componente numericamente maggioritaria – seppur non si parli ovviamente di grandi numeri – ha letteralmente e fattivamente inglobato quella più piccola. Basta entrare in una qualunque Chiesa metodista ancora aperta (dal 1975 diverse sono state chiuse o non sono più realmente operanti come quella, storica, di Via de’ Benci a Firenze) per avere l’impressione, anche da parte di un occhio “profano”, dell’assoluta mancanza di differenze con un luogo di culto valdese eccezion fatta per le poche comunità dove l’elemento straniero (soprattutto metodisti provenienti dall’Africa) sia maggioritario e quindi la specificità metodista non sia

fuori del Piemonte, di gran lunga superiori a quelli valdesi e sono tuttora amministrati – malamente – dall’OPCEMI, Opera della Chiese Evangeliche Metodiste in Italia che, va notato, risponde del proprio operato davanti al Sinodo valdese.

18 Sull’importanza di questa distinzione teologica parlerò nel capitolo “Una teologia che conserva il necessario”.

stata del tutto soffocata. Questo Patto è un documento politico-giuridico e non affronta mai i problemi storici, teologici e biblici, non prova nemmeno a realizzare una dialettica e/o un'armonizzazione delle differenze e rappresenta, a mio avviso, l'esempio di come **NON** si dovrebbero integrare Chiese diverse tra di loro per storia, teologia ed etica.

Della nascita del battismo italiano ho già accennato nella precedente nota n. 4, la maggioranza delle comunità battiste italiane è raccolta nell'UCEBI (Unione delle Chiese Evangeliche Battiste in Italia) mentre vi sono alcune congregazioni più conservatrici sparse tra Nord e Sud. L'UCEBI è rimasta fino 1956 dipendente anche giuridicamente dalle missioni americane, presto subentrate a quelle inglesi, fino alla firma dell'Intesa con la Repubblica Italiana ratificata nel 1995 (quella dei valdesi nel 1984, dei luterani tedeschi sempre nel 1995, di alcuni pentecostali come le ADI nel 1988) con varie modifiche che hanno portato anche i battisti italiani come valdesi e i luterani tedeschi ad accettare e beneficiare del meccanismo dell'otto per mille di cui parlerò nell'ultimo capitolo.

Per quanto riguarda l'attualità battista si può rilevare che le differenze con i valdesi sono minime in ambito teologico (a parte la questione del battesimo degli infanti) e a partire dagli anni novanta del XX secolo c'è stata una progressiva integrazione, vale la pena ripeterlo, sotto il nome di intesa BMV (dove la M di metodi-

sta, come abbiamo visto, è solo d'apparenza o poco più) e vi è stato un totale riconoscimento dei ministeri con la cura pastorale di valdesi in comunità battiste e viceversa, oltre a comuni interessi (condivisi anche con la CELI, la Chiesa Evangelica Luterana in Italia) in opere sociali e nella storica editrice Claudiana.

Il luteranesimo di matrice tedesca è presente nella nostra penisola fin dal XVI secolo grazie alla tolleranza (dovuta indubbiamente a motivi commerciali) della Repubblica di Venezia che permise la costituzione di una comunità nel territorio lagunare riservata agli stranieri e ai mercanti. Nei territori attualmente italiani si costituirono comunità luterane a Trieste (1778) e Bolzano (1889) quando ancora queste due città appartenevano all'impero asburgico. Nel resto del paese vi erano solo cappelle all'interno delle rappresentanze diplomatiche prussiane e quindi della Germania unificata. La CELI nasce nel 1949 per segnare, almeno formalmente, un'attenuazione della dipendenza verso la madrepatria, che tuttora persiste attraverso generosi finanziamenti e pagamenti di stipendi pastorali che l'EKD (la Chiesa luterana di Germania) passa ai confratelli italiani.

Solo la comunità di Torre Annunziata nasce formata da luterani di lingua italiana e così persiste prevalentemente fino ad oggi, mentre le altre comunità sono formalmente bilingui (tedesco/italiano) a partire dagli ultimi dieci anni ma il tedesco prevale nettamente in tutte le attività di culto, devozione, preghiera e comunicazione.

Attualmente quindi in Italia vi sono tre Chiese luterane: la CELI che raggruppa i luterani di lingua tedesca (anche se dichiara pervicacemente di essere una denominazione anche di lingua italiana), la Chiesa di Svezia (fino al 2000 Chiesa di Stato) presente solo a Milano e Roma dove assicura più che altro funzioni di cappellania per le missioni diplomatiche, e la Chiesa Protestante Unita che è interamente di lingua italiana con alcuni Servizi Divini in inglese per luterani e metodisti anglofoni ove vi sia questa necessità (soprattutto per rifugiati e immigrati di prima generazione).

Dopo questa breve disamina storica e di inquadramento della contemporaneità, che spero abbia portato alla luce alcuni passaggi che ritengo abbiano condotto all'attuale situazione attraverso l'incontrovertibile fallimento dell'evangelizzazione protestante in Italia tra XIX e XX secolo, vorrei sintetizzare, nei seguenti quattro punti, i perché profondi di questo fallimento, secondo la mia opinione:

- **Mancanza di autentica volontà di evangelizzare e di presentare agli italiani il protestantesimo come reale alternativa al cattolicesimo romano:** sicuramente i pionieri metodisti, valdesi e di altre denominazioni evangeliche erano animati dalle migliori intenzioni, videro nella caduta del potere temporale dei Papi un segno divino, ma dopo loro vi è stato uno slancio del tutto insufficiente nell'evangelizzazione e compromissioni

con alcuni poteri (pensiamo ai pastori metodisti e alla massoneria) che hanno fatto mancare alla loro azione la necessaria incisività oltre ad essere sistematicamente (almeno fino al secondo dopoguerra) ostacolati dai valdesi, che tuttora si ritengono i veri protestanti italiani. Nel valdismo questa incapacità andrebbe chiamata *sindrome della Valli*. Al di fuori delle valli alle spalle di Pinerolo i valdesi non sembrano mai aver avuto una seria intenzione di evangelizzare l'Italia (ma anche in queste zone ormai la maggioranza valdese lo è rimasta solo nominalmente viste le chiese valligiane vuote per la maggior parte dell'anno) nonostante il nome dato ad alcune istituzioni ottocentesche (il Comitato di Evangelizzazione di cui abbiamo già parlato ecc). Sociologicamente, nel suo profondo, il valdese, che tale è da decine di generazioni, si sente parte dell'*Israele delle Alpi* e come tale si comporta. Non tratta il valdese convertito come pari ma come un credente di serie B e non manca di rimarcarlo nelle sedi (Sinodo, assemblee, organi esecutivi) che contano per le scelte fondamentali. Come la maggior parte degli ebrei, non fa proselitismo perché si ritiene, grazie al sacrificio e all'eroismo degli avi, come *popolo eletto* scampato, nonostante tutto, alle persecuzioni ed ad ogni crisi politica, sociale ed economica, non pensando che il Signore potrebbe anche vol-

tare le spalle a questa Chiesa piena di martiri e di storia ma che attualmente appare incapace di mantenersi all'altezza del suo glorioso passato.

Si ha poi l'impressione (data anche da altre confessioni cristiane in Italia) che non si voglia più urtare la suscettibilità della potente Chiesa cattolica romana e che, con la scusa dei rapporti ecumenici, non si voglia evangelizzare un popolo, quello italiano, che è analfabeta in fatto di Scrittura e di Fede, per non dare adito al sospetto di voler *rubare i fedeli agli altri*, come se i fedeli fossero pacchi postali o individui senza alcuna volontà propria. Un accordo tacito che sterilizza qualsiasi iniziativa di evangelizzazione presa in contrasto con questo stato di cose presenti¹⁹. Insomma, una minoranza che si compiace di essere minoranza²⁰.

- **Eccessivo peso delle tradizioni denominazionali:** tranne che nel già citato caso dei metodisti che si sono fatti quasi interamente assorbire dal valdismo senza alcuna apparente reazione, per le poche decine di migliaia di protestanti rimasti in Italia ognuna di queste Chiese pensa di avere diritto di *marcare il territorio* e, al di là di alcune fitte

19 E sulla criticità di questo *modus operandi* mi limito a citare l'apostolo Paolo: «Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove.» (2Cor. 5:17).

20 Così appare anche in un recente volume di F. Ferrario, "Il futuro della Riforma", Torino, Claudiana 2016, pagg. 161-164.

collaborazioni diaconali (e quindi anche economiche), vi sono aspre rivalità, rancori decennali mai completamente sopiti, sensi di superiorità reciproci. Ma la domanda che mi pongo e che rivolgo ai lettori è questa: ha ancora senso, con numeri insignificanti rispetto al resto del paese, che ognuno gestisca il proprio “particolare” (come avrebbe scritto il Francesco Guicciardini) rispetto alla fondazione, nel rispetto delle tradizioni e diverse opinioni, di un’ unica Chiesa evangelica in Italia? Ad ogni modo l’*ecumenismo* non è quello attuale, ipocrita e inutile, ma è il sentirsi veramente parte dello stesso Corpo di Cristo e pertanto per costituire una comunità cristiana non servono i riconoscimenti degli organismi internazionali o nazionali, spesso guidati da interessi politici, ma l’accettazione del fatto che Gesù dice che “dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro²¹.”

- **Chiese trasformate in circoli culturali invece che in luoghi di preghiera e adorazione:** nel prossimo capitolo parlerò di ecclesiologia, ovvero del ramo della teologia che narra cosa la Chiesa dovrebbe essere e cosa dovrebbe fare. E’ un dato di fatto che molte comunità storiche protestanti si siano trasformate più in associazioni culturali e di

21 Mt. 18,20.

memoria storico – per mascherare il vuoto attuale – che in luoghi di incontro spirituale, amore fraterno, preghiera ed adorazione di Dio. D'altronde è più facile parlare di passati gloriosi e di questioni etiche che non proclamare il Signore in una società secolarizzata ed ostile.

- **Discriminazioni di fatto nei confronti di fratelli e sorelle, spesso in contraddizione con le dichiarazioni ufficiali delle Chiese:** la maggior parte delle comunità protestanti storiche professa un netto progressismo su questioni etiche scottanti, quali l'omosessualità, il ruolo della donna nella Chiesa e nella società, il fine vita ecc. Ma spesso omofobia, transfobia, misoginia e indifferentismo (se non discriminazione) per le sofferenze altrui (pensiamo alla mancata accoglienza delle persone sieropositive) albergano nella completa cecità degli organismi dirigenti che pur, di fronte all'opinione pubblica, si dimostrano così liberali ed aperti, magari per una firma in più raccolta nelle dichiarazioni dei redditi dei cittadini.